

Fermezza e rigore nell'applicazione delle leggi: diamo un calcio al passato

Angeli e Demoni

I club di calcio, la Federazione nazionale, Prefetture e Questure devono coordinarsi per battere il teppismo negli stadi, sostiene in questa intervista il magistrato Consolato Labate ()*

di Lando Sileoni
Segretario Nazionale FABI



Sileoni: *Come si esce da questa situazione?* **Labate:** Premesso che "la violenza nel calcio" è, purtroppo, uno dei tanti aspetti della nostra società, se ne esce con l'applicazione rigorosa delle leggi esistenti e, sottolineo, rigorosa. Il decreto Pisanu e le ulteriori disposizioni recentemente emanate, se applicate, riusciranno senz'altro a contenere drasticamente il problema.

S.: *Perché contenere e non eliminare?*

L.: Perché una violenza, endemica, come quella che caratterizza la nostra società, può essere contenuta: si può e si deve ridimensionare, ma non eliminare. Purtroppo.

Occorre fronteggiare la violenza emarginando ed escludendo dagli stadi le frange più violente che in taluni casi attuano una politica di reclutamento, soprattutto nei confronti di minori. Nella maggior parte dei casi, però, si assiste ad uno "spontaneo" arruolamento di giovani che, non avendo un ruolo nella società, cercano visibilità e protagonismo nella violenza, verso i tifosi avversari e verso le forze dell'ordine. Insomma è

un modo come tanti per tentare di uscire dal ghetto. Intorno a piccoli gruppi compatti si aggregano, di volta in volta, le forze più eterogenee (teppisti con precise connotazioni politiche, delinquenti comuni, tossicodipendenti) che, del tutto disinteressate all'aspetto sportivo delle manifestazioni calcistiche, fanno dello stadio una palestra di violenza, interpretata come espressione di sottocultura urbana e ribellione all'emarginazione sociale.

S.: *In Inghilterra sono riusciti a sconfiggerla. In Italia pensa sia possibile?*

L.: La normativa inglese ha contenuto bene il fenomeno, agendo su tre fattori principali:

1) stadi di proprietà; 2) certezza della pena; 3) autogestione della sicurezza interna anche con

telecamere a circuito chiuso direttamente puntate sugli spalti.

E' bene chiarire, però, che una parte della violenza si è trasferita fuori dallo stadio. Quindi non è stata completamente eliminata. Gli sport praticati in Inghilterra, compreso il calcio, si basano poi su dei forti concetti di lealtà, che spesso mancano ai nostri. E' meno sentito il campanilismo fra città inteso come appartenenza e superiorità.

S.: *Quale ruolo devono svolgere le società calcistiche, i calciatori e i mass media?*

L.: Le recenti disposizioni di legge obbligano le stesse società a non intrattenere nessun tipo di rapporto con i gruppi ultra



Il magistrato
Consolato
Labate

che, da sempre, hanno condizionato pesantemente la gestione politica delle società e degli stessi dirigenti che le rappresentano. Contemporaneamente, è accaduto che certi dirigenti hanno utilizzato le frange più estreme per interessi personali. I calciatori devono capire che ogni loro gesto, con decine di telecamere puntate, assume una notevole risonanza e diffusione. I mass media, veri protagonisti della nostra società, devono informare correttamente l'opinione pubblica, ma sappiano che il "violento" cerca la visibilità a tutti i costi per costruirsi un ruolo gerarchico all'interno dei vari gruppi. Spesso poi il merchandising di sciarpe e bandiere, l'organizzazione di trasferte e quant'altro, rivestono un interesse economico per i leaders di questi gruppi.

S.: *Come si previene la violenza in Europa?*

L.: In Europa vige il principio della responsabilità soggettiva, quindi non esistono sanzioni di carattere collettivo. Ciò ha contribuito in maniera determinante al riaffermarsi di una cultura sportiva. Recentemente in Germania sono state le stesse società di calcio che hanno energeticamente impedito l'ingresso negli stadi di loro proprietà agli individui più violenti, precedendo l'intervento delle stesse forze dell'ordine.

S.: *Si può importare in Italia questo sistema?*

L.: Si può battere il teppismo, ma occorrono buona volontà, fermezza, voglia di lavorare con un coordinamento di società, Federazione, Prefettura e Questura. Su un punto vorrei essere

Sussurri e grida

Dalla parte delle forze dell'ordine

Un poliziotto, un carabiniere, un finanziere, un vigile urbano con 15 anni di servizio, più moglie e figli a carico, guadagnano mensilmente 1.300 euro circa. Un carabiniere ed un poliziotto chiamati ad assicurare l'ordine pubblico negli stadi percepiscono 13 euro al giorno di straordinario per ricevere bombe carta, petardi, bulloni, cinghiate, sassi, tubi di ferro, pezzi di sanitari divelti, cariche e, dulcis in fundo, insulti e sputi. Sono i nemici degli ultra che, prima di scontrarsi tra di loro, cercano e organizzano lo scontro con le forze dell'ordine.

Sono anni che registriamo bollettini di guerra ed ascoltiamo fiumi di parole, che si disperdono come foglie nel vento.

Intanto, mentre calano drasticamente gli spettatori negli stadi, gli incassi delle televisioni, che vendono partite di calcio come fossero generi di prima necessità, aumentano vertiginosamente. Ci chiediamo: che valore ha la vita oggi? 13 euro, 13 maledetti euro...



Scene di ordinaria follia fuori dagli stadi

(*) Consolato Labate, attualmente Procuratore Capo della Repubblica a Civitavecchia, è stato Capo del Servizio indagini della Federcalcio ed ha ricoperto importanti incarichi come Procuratore Capo della Repubblica a Viterbo e, per molti anni, Procuratore Capo della Repubblica a Roma. E' considerato uno dei maggiori esperti del problema violenza negli stadi e sull'argomento ha pubblicato molti studi ed ha tenuto conferenze in Italia ed in Europa.

estremamente chiaro: i magistrati applicano con rigore le leggi esistenti senza deroghe, né fraintendimenti. Il numero di "diffidati", quelli che non possono assistere alle partite di calcio e che hanno l'obbligo di firma nelle varie questure, nel momento in cui si sta giocando la partita, sono in continuo aumento. Questo significa che i magistrati svolgono correttamente il loro dovere.
S.: *Lei ritiene quindi necessario un "gioco di*

squadra" ed un inasprimento delle pene?
L.: E' l'unica strada da seguire: di necessità si deve talvolta fare virtù.
S.: *Come spiega allora che i prefetti, in deroga alla legge, hanno concesso l'agibilità agli stadi in assenza dei requisiti previsti?*
L.: Purtroppo è stato necessario mediare tra le previsioni di legge e la scarsità dei mezzi economici a disposizione degli enti locali, come i co-

muni proprietari degli stadi. Va ricordato che la "sicurezza" ha i suoi notevoli costi economici e non tutte le amministrazioni comunali sono in grado di sostenerli.
S.: *In conclusione lei si ritiene ottimista o pessimista sulla risoluzione del problema?*
L.: Ottimista, ma ad una condizione: occorre rigore e fermezza nell'applicazione delle leggi esistenti.

Così ci vedono dall'estero

"Il vostro calcio sta morendo"

I tragici fatti di Catania e la crisi del pallone secondo un ex grande campione

Jorge Valdano è un uomo di calcio. Campione del mondo nel 1986, 3 scudetti da giocatore al Real, un altro al primo anno da allenatore, poi direttore generale del Real, giornalista e scrittore (cinque libri, già). Un uomo fortunato, anche. Nello scorso marzo, a Città del Messico, si schiantò al suolo un elicottero con lui a bordo. Se la cavò con una lunga degenza in ospedale. Stava andando a gettare le basi di una scuola di calcio per bambini poveri. Attualmente commenta il calcio alla tv spagnola e sulle colonne di "Marca". Ha aperti centri che colleghino ("in modo umano") sport e management in quattro città spagnole, in Argentina, Messico e Colombia. Gli abbiamo chiesto di esprimersi sui fatti di Catania e sulle conseguenze, per il mondo del calcio, di quei fatti. «Direi che si è partiti da una contraddizione per arrivare all'assurdo. L'assurdo è quello di uno spettacolo senza spettatori. Lo stadio diventa come un teatro senza pubblico. La contraddizione è quella di chi va allo stadio per evadere dalla realtà quotidiana, dalle angosce, dal malessere sociale, dallo stress, così almeno si è sempre detto, però impone allo stadio la più terribile delle realtà: la morte».

Una morte prevedibile, evitabile?

«Non conosco la dinamica dei fatti. Noi, la maggioranza della buona gente, siamo portati a pensare che debba esserci un limite a tutto, anche alla violenza più stupida. Non c'è e se c'era è stato superato a Catania. Mi pare che si possa parlare di ultimo atto di un calcio che già stava decomponendosi esteticamente ed eticamente».

Un calcio campione del mondo.

«Questo è il paradosso su cui occorre riflettere. Come lo è un governo di sinistra che emette norme molto dure, che normalmente si definirebbero di destra. Sia chiaro che non sto criticando il vostro governo, concordo sulla definizione di medicina amara, data da Re-

ubblica. E capisco che, il governo doveva mandare un segnale molto forte. Che non ci sarebbe stato se fossero state applicate le norme del primo decreto Pisano. Ma questo diventa un discorso superfluo. Siete campioni del mondo, è vero. E per quel mese, tutti innamorati dell'Italia, tutti bravi e buoni. Ma prima di quel mese, e dopo quel mese, da cos'è stata dominata la scena? Doping medico ed economico, corruzione ad alti livelli, violenza. Tutte cose che hanno contribuito alla decadenza morale del pallone. All'idea che in quel mondo si può fare di tutto, tanto si paga poco o nulla».

I morti del calcio non li ha nessun altro sport. C'è una ragione?

«Una ragione sta nell'alta emotività del calcio. Nell'amore per un colore che genera odio per gli altri. Molto, troppo amore. E molto, troppo odio. Sentimenti devastanti, che bisogna saper controllare».

Lei è nato in Argentina, da 30 anni vive in Spagna e ha la cittadinanza spagnola. Ci spiega i diversi modi di tifare?

«L'Argentina è il peggior esempio al mondo. Gli ultra violenti, i barrabruvas, spesso sono il braccio armato dei club. Sono usati contro i calciatori, contro i giornalisti».

Questo succede anche in Italia.

«Brutta cosa, se a quelli apri la porta poi non escono più, fare il capotifoso è un mestiere redditizio. È come in Colombia coi narcos: la coca è un reato, ma loro ci campano. In Argentina hanno fatto di Maradona una divinità e del pallone l'ago della convivenza».

In Italia si continua a dire: copiamo l'Inghilterra. Io sarei più favorevole a copiare la Spagna. E' possibile secondo lei?

«In Spagna si va allo stadio come si va a teatro: per vedere uno spettacolo, per divertirsi. Il Real ha perso in casa col Levante, una squadra di fondo classifica, e il

I numeri della violenza

L'Associazione Italiana Arbitri denuncia

15.000	le partite giocate in Italia ogni fine settimana
2.300	aggressioni ad arbitri dal 2002 ad oggi
449	aggressioni ad arbitri nella stagione 2005-2006
52%	delle violenze agli arbitri sono imputabili ai calciatori (65% nella stagione 2005-2006)
90%	dei violenti sono tesserati

massimo del dissenso per il pubblico è consistito nella classica panuelada, lo sventolio di fazzoletti bianchi».

Ho letto che Capello ha ringraziato i tifosi ed è stato rimproverato da un organo governativo, l'osservatorio sulla violenza nello sport.

«Sì, e mi pare un esempio intelligente di prevenzione. Bisogna dire che anche in Spagna abbiamo avuto dei morti, l'ultimo a Madrid per una partita fra Atletico e Athletic Bilbao, ma negli stadi e attorno agli stadi c'è poca violenza, tenuta sotto controllo, mentre in Italia mi pare la cronaca nera, per fortuna senza vittime, vada a braccetto con le partite di calcio. Devo aggiungere che in Spagna non esiste o quasi il problema delle trasferte. A Madrid arrivano al massimo mille tifosi del Barcellona, idem per il Real a Barcellona, e non creano problemi. Non esiste il concetto di assalto alla città nemica. Anche perché sono pochi».

All'inizio lei ha parlato di decomposizione estetica ed etica. C'è un nesso?

«Da noi si privilegia il divertimento, tant'è che viene disapprovato pure chi vince senza merito. Da voi c'è il totem del risultato, che crea tensione, anzi paura. Schiavo della paura non sarà mai un bei calcio. Libero, sì. Libero di inventare, di divertire. Ormai un allenatore pensa solo a sopravvivere, non a insegnare. E' come il comandante di una petroliera, si preoccupa solo del suo carico. Quanto all'Inghilterra, a ripulire gli stadi è arrivata dopo un incredibile numero di morti e grazie alla fermezza della Thatcher. Senza l'appoggio dello Stato non si risolve il problema, in nessun paese del mondo. Com'è avvenuto in Inghilterra, credo che in Italia alle misure repressive debbano essere aggiunte, e hanno pari valore, quelle educative e preventive, partendo dalle scuole. Al di là della spinta emotiva, tutti dobbiamo persuaderci che un morto ammazzato in uno sport segna il punto del non ritorno. Mi auguro che si trovi un modo, non saprei suggerire quale, per riportare la gente normale negli stadi. Così è una punizione per tutti, indistintamente. Ma, se può servire a riportare il buon senso, va accettata»

(da un articolo di Gianni Mura su La Repubblica 13 febbraio 2007)

Poeticamente

«È triste.
 La polemica contro il PCI andava fatta nella prima metà del decennio passato. Siete in ritardo, figli.
 E non ha nessuna importanza se allora non eravate ancora nati.
 Adesso i giornalisti di tutto il mondo (compresi quelli delle televisioni) vi leccano (come credo si dica nel linguaggio delle università) il culo.
 Io no, amici.
 Avete facce di figli di papà. Buona razza non mente.
 Avete lo stesso occhio cattivo. Siete paurosi, incerti, disperati (benissimo), ma sapete anche come essere prepotenti, ricattatori e sicuri: prerogative piccolo borghesi, amici.
 Quando ieri a valle Giulia avete fatto a botte coi poliziotti, io simpatizzavo coi poliziotti! Perché i poliziotti sono figli di poveri».

Pier Paolo Pasolini